

Votata dal Parlamento di Strasburgo una nuova risoluzione rivolta a tutti gli Stati membri

Terza età in Europa. Ma come? Si prepara per l'88 una «carta dei diritti»

L'organizzazione mondiale della sanità ha avviato una ricerca per «assistenza socio-sanitaria agli anziani», in questo ambito, un gruppo italiano è impegnato nella individuazione di strategie alternative basate sui bisogni reali e sugli obiettivi per un effettivo miglioramento della qualità della vita (vedere l'intervista con il prof. Giuseppe Loiacorno pubblicata martedì 1 aprile scorso) A sua volta il Consiglio nazionale delle ricerche è impegnato in un progetto di medicina preventiva e riabilitativa nell'ambito del quale è compresa una ricerca sul «meccanismo di invecchiamento». Ora è la volta del Parlamento europeo il quale ha discusso e approvato una risoluzione «sugli atti agli anziani».



Intervista alla on. Squarzialupi. Alcune priorità: case invece di ospizi, qualità della vita, le donne, gli emigrati, i climi freddi

Parliamo di questa ultima iniziativa con la onorevole Vera Squarzialupi, giornalista della Rai-Tv, deputata al Parlamento europeo e membro del Gruppo comunista e appartenente alla corrente indipendente eletta nelle liste del Pci. Vera Squarzialupi è stata relatore, a nome della commissione per gli affari sociali, di un rapporto sulla condizione e i problemi degli anziani nei paesi della Comunità europea.

Nel tuo rapporto di alcuni anni fa delineavi per gli anziani che vivono nei dodici Stati membri della Comunità una situazione decisamente pesante: emarginazione, isolamento, spesso anche miseria. Cosa è cambiato da allora? «Direi che, sia pure tenendo conto di diversità considerabili tra paese e paese e anche di un miglioramento dello stato generale di salute e di vita, la situazione oggi si presenta in termini non meno allarmanti, soprattutto perché le conquiste del passato sono gravemente minacciate dalla crisi dello Stato sociale, con il taglio delle spese per la sanità, per l'assistenza e per la volontà di ridurre persino i livelli delle pensioni».

In sostanza le indicazioni e le richieste rivolte quattro anni fa dal Parlamento europeo agli Stati membri sono rimaste letteralmente inerte. Ora in che termini si giudica la situazione e quali impegni si chiedono al governo italiano? «Il documento approvato dal Parlamento europeo il 10 marzo scorso parte da alcune considerazioni generali per poi avanzare una serie di proposte concrete. L'obiettivo è quello di giungere entro il 1° gennaio 1988 alla emanazione di una «Carta europea degli anziani» che ne riconosca e tuteli giuridicamente i diritti».

Vuoi illustrarci i punti essenziali del documento? «Si prende atto, innanzitutto, che le migliori condizioni di vita e il progresso della medicina hanno garantito una esistenza più lunga in condizioni fisiche e mentali migliori che nel passato. E si afferma che gli anziani non sono un oggetto passivo bensì parte integrante della società e sono proprio quelli che conoscono meglio quale sia la politica da seguire nel loro contratto».

Ci significa che i governi e i Parlamenti nazionali dovranno tenere conto delle richieste espresse dagli anziani attraverso le loro organizzazioni? «Sì, ma il Parlamento italiano non ha discusso in

Manifestazione di pensionati a Roma. In alto Vera Squarzialupi. Sotto: conversazione emiciclo in piazza Garibaldi a Brescia. Le due foto sono tratte dal volume «Il tempo e l'oblio» di Gian Butturini, edito da Centro ed. diaframma-Canon.



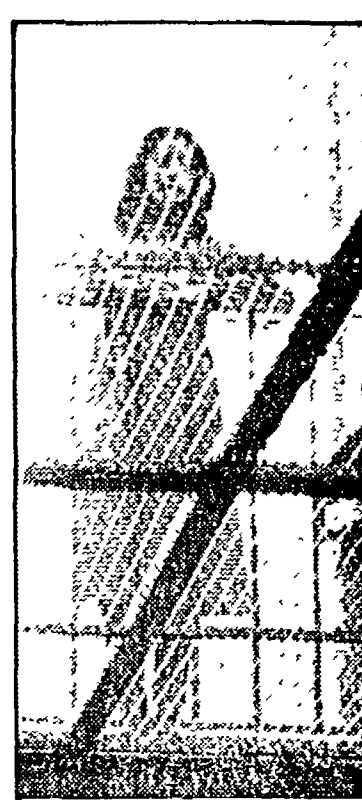
modo organico i problemi degli anziani, né i vari governi hanno delineato una politica complessiva in questa direzione. Sarà ora la volta buona? «Io me lo auguro. Non a caso la risoluzione del Parlamento europeo chiede espressamente ai governi e ai Parlamenti un «accurato esame» delle richieste e invita gli Stati membri a «comunicare al Parlamento europeo i risultati conseguiti». Si tratta, in concreto, di verificare in che modo ogni Stato intenda avviare una politica per gli anziani prima che l'invecchiamento «crescente della popolazione, anziché tradursi in un arricchimento positivo per tutta la società, ne diventi un ostacolo».

Quali indicazioni concrete contiene il documento? «Si fa presente che le diverse caratteristiche di ciascun paese e le diverse fasce di età richiedono soluzioni differenti. Gran parte degli anziani, ad esempio, desidera rimanere nel proprio ambiente, in famiglia, e quindi si pone il problema prioritario di aiutare i familiari, specie se lavorano fuori casa e sono donne, assicurando personale qualificato e garantendo una vasta gamma di servizi a domicilio, integrati da servizi comuni in centri sociali situati nei territori di abitazione. Altri anziani, ma in misura minore, preferiscono andare in case protette o in istituti, e in questo caso si chiede che le istituzioni e gli ospizi siano visitati regolarmente dalle autorità pubbliche per garantire il loro livello in fatto di personale, di cure e di ser-

vizi. «Altra priorità indicata: una politica degli alloggi per gli anziani che preveda, oltre ad una abitazione adeguata, servizi collettivi indispensabili, compresi quelli sanitari. In questo ambito si suggeriscono una serie di misure come la messa a disposizione gratuita di sistemi di allarme collegati direttamente con il municipio o con le circoscrizioni, agevolazioni per il telefono e la televisione, per i trasporti. Si chiedono inoltre misure di protezione per gli anziani sfrattati e di aiuto per l'adeguamento delle vecchie abitazioni».

Ci sono richieste particolari o specifiche? «Sì. Direi che in questo documento sono presi in considerazione tre aspetti: una attenzione particolare per i bisogni delle donne anziane, con la richiesta di appoggiare associazioni e istituti di formazione degli adulti che si dedicano alle donne e ai centri di ricerca e di progettazione sociale e culturale che si occupano di tematiche femminili; la questione delle aree fredde, indicando l'esigenza di aiuti agli anziani che vivono in climi rigidi, per evitare il ripetersi di tragedie sociali come quella verificatasi l'anno scorso in Gran Bretagna dove sono morti moltissimi anziani che non erano in grado di assicurarsi il riscaldamento; interventi verso gli emigrati anziani, sia con forme di assistenza specifiche, sia per favorire la partecipazione degli emigrati più giovani alle attività volontarie di assistenza degli anziani».

Concetto Testi



Rompe l'inerzia del carcere

A Perugia un'idea per le donne detenute

Corsi sulla salute, giardinaggio, artigianato, ginnastica - Oggi cerimonia inaugurale

PERUGIA — Ed ora l'Università della terza età entra anche nelle carceri umbre. L'iniziativa, unica e prima in Italia, prenderà il via proprio oggi, nel carcere femminile di Perugia. Ma come e perché è arrivati a questo progetto? «L'idea mi è venuta all'improvviso. Di notte — ci dice Rina De Angelis, segretaria generale dell'università della terza età dell'Umbria — pensando alla grave situazione di emarginazione cui sono costretti centinaia di detenuti nel nostro paese, ho immaginato che per gli anziani-detenuti nelle carceri il problema è davvero drammatico. Se infatti l'insediamento, o meglio il reinserimento dell'anziano nella società è cosa difficile, ci si può immaginare quanto lo è di più per un anziano detenuto».

Rina De Angelis non ci ha pensato su due volte ed ha immediatamente lanciato l'idea all'attuale assessore alla Sanità della Regione, Guido Guidi, ed al direttore del carcere femminile di Perugia. Tutti e due hanno trovato l'idea valida ed interessante. Certo non è stato facile superare i mille ostacoli

burocratici affinché si riuscisse a mettere in piedi una sezione dell'università per la terza età all'interno di un carcere, ma alla fine l'entusiasmo l'ha avuta vinta sulla burocrazia. Ed il progetto ha avuto il benestare, oltre che da tutti gli organi locali del ministero di Grazia e Giustizia, anche dalla direzione generale degli Istituti di pena. Da oggi dunque assessorato regionale alla sanità e direzione carceraria di Perugia saranno impegnati in un progetto di grande importanza: offrire alle detenute di Perugia una occasione per uscire fuori dal momento di isolamento ed emarginazione. Questo pomeriggio alla cerimonia d'inaugurazione del corso prenderanno parte tutte le autorità della regione, da quelle civili a quelle religiose.

I corsi all'interno del carcere richiederanno in stanza lo schema di quelli che si svolgono nelle otto sezioni, sparse in tutta l'Umbria, dell'università. Saranno istituti corsi di educazione sanitaria e pronto soccorso; giardinaggio; artigianato e attività motorie. Quest'ultimo, di massima sicurezza di quasi all'unisono dalle dete-

nute che purtroppo, ristrette logicamente all'interno di scomode celle, soffrono di una grave situazione di immobilismo. Ma l'obiettivo cui il progetto mira è ben più ambizioso: fare uscire fuori del carcere i detenuti ed occuparli in mestieri di pubblica utilità, ad esempio — è solo un'idea per il momento — affare loro la cura delle airole cittadine. E certo un'idea molto difficile da realizzare, ma non per questo impossibile. Molti detenuti infatti, anche se si trovano nella condizione di usufruire del regime di semi libertà, non saprebbero che fare o dove andare: questa idea invece potrebbe essere una giusta risposta al problema. Così si darebbe attuazione concreta ai tanti discorsi circa il reinserimento sociale del detenuto. Questo progetto non ha fatto in tempo a nascere che già altre carceri se ne sono immediatamente interessate: è il caso di Orvieto dove nei prossimi giorni prenderà il via una analoga iniziativa. Ma si sta lavorando anche per portarla al carcere di massima sicurezza di Maiano di Spoleto.

Franco Arcuti

Ritorna la «signora Matilde» con i suoi racconti di vita vissuta: i parenti, gli amici, i vicini, i negozianti nel contatto di ogni giorno

Macché nonnetta o mammetta. Vivere come persona e basta!

(co. L.) — Vi ricordate i racconti della signora Matilde apparsi nella nostra pagina lo scorso settembre? Erano semplici storie di vita quotidiana, piccoli problemi e vicende personali di una anziana donna, rimasta sola in una grande città come Roma, alle prese con difficoltà di ogni genere, da quelle che nascono dall'impatto con i servizi pubblici (per risparmiare la pensione, per le medicine, per l'assistenza a domicilio), a quelle non meno problematiche che derivano dal contatto con la gente: i parenti, gli amici, i vicini di casa, i negozianti. Quante persone anziane, donne e uomini, nelle grandi e nelle piccole città, al Nord come al Sud, vivono gli stessi problemi? Si può dire che ogni giorno ci sia da inventare il modo di far valere la propria persona, di fermare la propria individualità — fatta di esperienza umana, di intelligenza, di lavoro, di ricchezza interiore — respingendo tutti i tentativi esterni di nascondere o di imprigionarla in categorie («pensionato», «anziano», «vecchio») che

spesso — nella mentalità di molti, consapevolmente o meno — assumono il significato di una vita ormai conclusa. E a questo punto che scatta la molla della fantasia, della forza di volontà per affermare la voglia di vivere. Ricordiamo la risposta sferzante che un grande vecchio come Cesare Musatti diede ad una casa editrice che lo invitò a presentare un libro dal titolo «Vivere la vecchiaia». «Se dipendesse da me — rispose Musatti — cancellerei anche il titolo del libro: macché vivere la vecchiaia d'Egitto! Vivere, finché si camp! E basta».

Con questo spirito un'altra Matilde, ma questa volta milanese, comincia da oggi i suoi «racconti di vita quotidiana» che, in certo modo, proseguono quelli della «signora Matilde» romana. Racconti e dialoghi, storie e ricordi: le domeniche, gli amici, le vacanze, la memoria della persona anziana che però pensa come tutti, come noi, come gli altri.



gli occhi rossi. O perché quando vediamo un concerto in televisione i direttori d'orchestra fanno quel gesto, lo chiedo sempre, E le tenovelas, che lo guardo e non guardo. Però direi: sapete in che ambiente si svolgevano, quei bambini che vanno in giro a spazzolare scarpe, la storia, la geografia. Siete dei professori, e dunque? «Qualche conferenza le è piaciuta?». «Sì. La volta che hanno parlato di Irpef, stavo per fare l'intervento anch'io. Vado sempre alle conferenze di ecologia, ognuno la presenta a modo suo, le si spiegano con poesia, non si capisce tutto, sta a te indovinare...». «Poi, quella sera, il televisore l'ha riacceso?». «Sì. C'era «Caecilia al ladro», lo rivedevo volentieri perché era sulla rete due, senza pubblicità. Aspettavo la scena di quando Grace Kelly dice «nel cestino c'è pollo e birra», e ha un vestito verdolino coi ricami, l'ho portato anch'io ai suoi tempi. Ho riacceso, ma quella scena era già passata. Mi ero perduta un momento che si sfilava estate, per la suggestione che mi era rimasta dentro. Lì ho deciso di svegliarmi, che mi dicano vecchie, imparo qualche parola straniera. La prossima volta che ci incontriamo, le spiego come faccio per non perdere la memoria».

Matilde Lucchini

Liquidazioni Inadeli: ingiustizie e rivalutazione

Avvicinandosi il momento di andare in pensione, in questi giorni mi sono rivolto all'Ufficio pensioni dell'ente Provincia per un conteggio della liquidazione Inadeli. Al responso sono rimasto allibito: 20 anni di servizio effettivo nell'ente, 15 di ricongiunzione. Agli effetti della liquidazione vengono conteggiati soltanto i 20 anni prestati nell'ente (e fin qui pazienza) ma quello che è allucinante è la quota calcolata di L. 118.000 pari all'attuale contingenza di L. 774.341 con uno scarto a mio danno di L. 656.341. Da notare che L. 118.000 sono la contingenza del 1967! Da allora non è stata mai rivalutata. Ma è giustizia sociale questa? Inoltre, viene fatto un calcolo all'80% e invece di un dodicesimo viene calcolato ad-

drittura un quindicesimo. Insomma dopo 20 anni avrei una liquidazione di appena 9 milioni. Vorrei chiederti cortesemente: è allo studio una rivalutazione di quelle L. 118.000? Perché, se la risposta è affermativa, potrei ritardare la domanda di mettermi in quiescenza.

CARLO SILICANI
Mantova

Il «responso» dell'ufficio pensioni dell'ente Provincia è conforme a quanto previsto dalle leggi vigenti. Per la verità si tratta di questione ripetutamente sollevata sia dai sindacati della funzione pubblica sia dai sindacati confederali, sia in sede parlamentare e posta, per certi aspetti, alla magistratura. Ma la politica del «divide et impera» che vorremmo superare attraverso misure di riordino e riforma perequativa dei trattamenti, è più che mai in atto a danno spesso dei lavoratori dipendenti da aziende private, ma spes-

so a danno anche dei pubblici dipendenti, il cui vero privilegio, così si può chiamare nella nostra società, è essenzialmente quello di avere una certa garanzia nel mantenimento del posto di lavoro (una volta che sia acquisito). Nel caso oggetto della lettera inviata, vi rievoca l'esistenza di sperequazioni all'interno stesso dei trattamenti riguardanti i pubblici dipendenti.

Nell'Inadeli il premio di fine servizio (indennità di fine rapporto di lavoro per i dipendenti da aziende private, buonuscita per le diverse categorie di dipendenti statali) è liquidato infatti nella misura di un sedicesimo dell'80% della base contributiva per il premio di servizio Inadeli e di un dodicesimo dell'80% per la buonuscita Enpas. L'insediamento invece della Iis (scala mobile) nella base della retribuzione contributiva riguardante i trattamenti di fine rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti è stato deciso soltanto dall'1°

nadel a decorrere dal 1° gennaio 1974 per il premio di fine servizio dei dipendenti da enti locali iscritti all'Inadeli. L'importo della Iis da considerare a tali effetti è stato bloccato a lire 118.760 mensili con norma contenuta nell'art. 3 della legge 7-7-1980, n. 299 con richiamo all'art. 1 della legge 31-3-1977, n. 91. L'Iis non è considerata agli effetti della contribuzione e del calcolo della buonuscita delle diverse categorie di dipendenti statali.

Si potrà arrivare, a breve, a una rivalutazione delle 118.760 lire? Non siamo in grado ovviamente di fornire assicurazioni. La questione è stata oggetto di ripetute iniziative e impegni parlamentari, sindacali e anche di dichiarazioni di disponibilità ministeriali. Sulla Gazzetta ufficiale di mercoledì 2 aprile 1986, n. 13 della serie speciale, sono pubblicate due ordinanze del pretore di Roma che sollevano il problema di costituzionalità dell'art. 3 della legge n. 299-1980, tenuto conto che la norma del-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

sari alla Corte costituzionale per una decisione nel merito.

Dove sta la vera stuttura

Vorrei chiarimenti in merito al problema pensioni e problema tasse, e cioè perché noi ultrasettantenni dobbiamo fare il famoso modello 740 se incassiamo due pensioni, una come vivente (Vv) e una come superstiti (So), che già ci viene decurtata del 40 per cento, cioè rapinata della metà. Già dalle nostre pensioni ci vengono fatte le trattenute alla fonte, così come quando eravamo in attività ci impongono la complementare e la Vanoni, ora con il modello 740 ci impongono nuove tasse. Neanche da anziani finiamo di pagare.

BRUNO GUZZETTI
Milano

di due pensioni che, sommate, superano un importo superiore a lire 5.100.000 annue, è tenuto alla dichiarazione dei redditi su mod. 740/Se chi abbia pari o superiore reddito derivante da una sola pensione non sia invece tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, non costituisca in sé una ingiustizia o una sperequazione. Infatti, chi usufruisce di due pensioni subisce in corso di anno una minore ritenuta Irpef di chi abbia una sola pensione di importo complessivo pari alla somma delle due pensioni dell'altro. Attraverso il mod. 740 il titolare delle due pensioni versa di fatto la differenza e viene con ciò a trovarsi con versamento complessivo di Irpef uguale a quello versato da chi abbia pari reddito di fatto con spetanza a uguali detrazioni di imposta.

La stuttura sta, invece, nel fatto che i redditi di pensione o di lavoro dipendente, controllati fino all'ultimo cente-

«Chiedo che G.C., malato di cancro, abbia di che vivere»

Ogni giorno la gente compra il giornale e chiede due cose: notizie e verità. Questa non è una storia da prima pagina, ma è una storia da leggere. G.C., un uomo di Ravenna, moglie e due figli, tutti a carico, è malato di cancro. Neoplasia al massiccio facciale con metastasi multiple alle vertebre dorsali e lombari. Inabile a qualsiasi lavoro proficuo. Questo è il re-

sponso dei medici. G.C. ha commesso un errore: si è ammalato di cancro 5 anni fa. Per la legge G.C. vale 370.000 lire al mese. Non è ammesso a fruita della pensione completa d'invalidità in base alla legge n. 222 del 12-6-1984. Questa legge stabilisce infatti che l'invalidità deve essere sopravvenuta dopo l'entrata in vigore della legge stessa.

Io credo che il ministro De Michelis, o chi di dovere, disponga dei mezzi legislativi e giuridici per risolvere questo problema. Io chiedo che G.C. abbia di che vivere. Non lo chiedo per pietà né per amicizia (lo conosco appena, come i molti che lo hanno visto e gli hanno parlato in piazza del popolo a Ravenna, dove staziona da quando ha cominciato il 24 marzo lo sciopero della fame), ma lo chiedo per me stesso, perché lo possa sentire di vivere in un Paese civile.

PAOLO GRAZIANI
Bagnacavallo (Ravenna)